

COMUNITÀ

L'analisi

La democrazia svuotata di Grillo



SEGUE DALLA PRIMA

Perché i grillini lo presentano come un passo avanti sulla strada della democrazia futura, mentre quello che si vede è un terribile passo all'indietro, che con l'esercizio della democrazia non c'entra nulla. Figuratevi: uno pensa che accendere le telecamere nel luogo in cui il presidente del Consiglio incaricato tiene le consultazioni consente di vedere in diretta web come nasce un governo, e scopre invece che la politica si sposta giocoforza altrove (non penserete mica che i ministri si scelgano davanti alle telecamere?), e l'unico effetto di una simile trovata è quello di vedere piuttosto Beppe Grillo tenere il suo spettacolo, beninteso ad uso degli spettatori e non certo degli interlocutori. Di interlocuzione non c'è anzi la minima traccia: il mezzo non lo consente. Grillo invece parla, interrompe, sproloquia: tutto fa meno che imbastire un discorso politico, la traccia di un programma, un elenco di priorità. Nulla, perché nulla del genere serve.

Grillo, d'altra parte, manco ci voleva andare. Ma sul blog hanno vinto i favorevoli e allora lui si è sobbarcato il viaggio alla volta di Roma. Ciò però non gli ha impedito di fare l'esatto contrario di quel che gli chiedevano in rete: anche Grillo fa dunque i suoi «colpetti di Stato». E mentre teorizza serio che, in tempi di democrazia diretta, il mandato parlamentare deve essere meramente esecutivo, fa tutt'altro che eseguire quel che gli viene chiesto, quando tocca a lui interpretare il mandato ricevuto. Di diretto c'è solo il modo in cui lui dirige le cose. Sicché va, riduce al silenzio gli altri membri della delegazione pentastellata, e non si perita neppure di dare la parola a Renzi. Gliela toglie anzi subito, e gli spiega che «qualunque cosa dica non è credibile».

Qualunque cosa. Sicché Renzi non è credibile, la politica non è credibile, i partiti non sono credibili, e la democrazia fondata sui partiti - cioè l'unica che il mondo occidentale abbia conosciuto in età moderna - neppure quella è credibile. Discutere con Renzi avrebbe significa-

to allora conferire una patente di credibilità al tentativo di formare un governo, e con esso alle forme costituzionali in cui il tentativo è calato, e Grillo quella patente non intende rilasciarla. Come accidente secondario, però, sta il fatto che ha contemporaneamente ritirato la patente anche ai suoi stessi capigruppo, ai quali pure ha tolto la parola. Se infatti con Bersani e con Letta Grillo era rimasto in Liguria, questa volta a Roma è andato di persona, forse perché temeva l'abilità comunicativa di Renzi, forse perché non si fidava dei suoi o non li giudicava all'altezza, o forse perché tocca soltanto a lui interpretare la scena madre. Quale che sia stato il motivo, il risultato è quel che si è visto: non un colloquio, non un confronto, non una discussione, nulla di neanche lontanamente democratico, ma uno solo che parla mentre tutti gli altri azzittiscono.

In cosa è diverso questo schema dagli

...
Ha fatto l'esatto contrario di quello che gli chiedeva il web: anche il comico fa i suoi «colpetti di Stato»

Maramotti

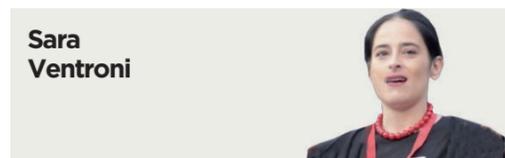


show del comico genovese (di cui Renzi, in un eccesso di «*captatio benevolentiae*», ha confessato di aver comprato in passato tutti i biglietti)? In nulla. Ma questo è quello che passa lo streaming, e il discrimine sul quale si gioca la partita politica rimane perciò uno soltanto: credito o discredito. Personale, beninteso: non istituzionale. Davvero ci vorrebbe allora McLuhan, per definire la mediatizzazione della politica come quella trasformazione dell'esperienza in cui lo svuotamento dei contenuti è direttamente proporzionale alla procurata finzione di immediatezza. D'altra parte: cosa c'è di più immediato di un insulto, di un attacco personale, di uno sberleffo o di una battuta salace? Cosa c'è di meglio per rappresentare la frustrazione crescente dell'elettorato (e però per non far altro che rappresentarla, nel senso teatrale, cioè spettacolare e non politico, dell'espressione)? Chi infatti si seguirebbe lo streaming di Grillo, se Grillo non regalasse al pubblico una sua performance? Perciò: fuori i secondi, fuori Crimi e Lombardi e quelli che son venuti dopo, e dentro direttamente lui, il primattore.

Con i risultati che abbiamo visto: in termini di ascolto, sì, ma anche di salute della politica e della democrazia.

Il commento

Ma la «staffetta» ci lascia una generazione di solitari



SEGUE DALLA PRIMA

Perché il tempo stringe, come tra le mani il teschio di Amleto, e siamo all'ultima spiaggia - ultimissima davvero. Fuori i secondi. Ultima chiamata per le conversioni.

Perché dopo di lui il diluvio. Dopo di lui il nulla. Dopo di lui ci aspetta solo l'apocalisse democratica.

La novità è che a dirlo non è Renzi. Anzi. Tutt'altro. Questo è il verbo dei realisti. Quelli che si appellano al cinquecentesimo anniversario del «Principe» per darsi un tono e aggrapparsi al legno della zattera, bofonchiando che il fine giustifica i mezzi. E così sia.

Oggi più che mai tocca diffidare di questi filosofi che scambiano Gramsci per Machiavelli. Non hanno la spocchia baldanzosa della prima Leopolda ma il mento basso di un Polonio nascosto dietro la tenda. Sono gli ammutinati riconvertiti. Quelli che premono per affrettare i tempi di digestione delle sconfitte. Quelli che al Giudizio Universale cercano l'aria condizionata e le maniglie antipatico. Perché d'altronde così, da sempre, sono abituati. Ma cadono male. Perché una cosa è certa: Renzi non li vuole. L'uomo nato tra le tre Repubbliche - lo sanno tutti - dà il meglio di sé non nel plateatico dei guitti plaudenti, delle folle vaffanculanti, e nemmeno nella rosa grigia degli obbedienti di apparato. Lo sprinter, il

centometrista Renzi, ama correre da solo e sentire sul collo il fiato caldo di un antagonista di rango. Il sudore freddo rilasciato da un suo coetaneo. Uno, ad esempio, come Enrico Letta. L'anima-

le politico morente del Novecento.

Chiamatelo, se volete, fratricidio. E questo fatto, da solo, basterebbe a ripulire tutta la retorica del lavacro generazionale. È ora di smentire la favola del «ganzo» che viene a salvare tutti i giovanastri

bamboccioni: non c'è nessun noi e nessuna generazione, se non quella anagrafica, dei figli della televisione commerciale; reduci di un dopoguerra senza guerra, tendenzialmente senza prole e con scarsa

attitudine al collettivo. Detto questo, ben vengano i cambi di sangue nella segreteria, nella Direzione di partito e nel prossimo governo. Ma non raccontiamoci la balla che si tratta di una presa di potere comune, di una lotta continua che finalmente conquista egemonia, segnando chissà quale nuova attitudine di pensiero.

Tutto, ahinoi, ci conferma piuttosto che l'immedesimazione - in scala uno a uno - è quella di una generazione di solitari; una schiatta anonima di *sedotti & abbandonati* dalla promessa di un trionfo individuale. Un sogno piccolo-piccolo, meritocratico, un micagnoso «a ciascuno il suo» di cui noi, quasi-quarantenni figli del riflusso, siamo già chiamati a rispondere. Per questo Renzi non ha, e non deve avere, pietà per nessuno. È tutto preso dalle sue grandi, dickensiane, speranze. E dobbiamo augurarci che queste, prima di maggio, coincidano con quelle del Paese. Ma sia chiaro: se questo accade, è una vittoria che difficilmente si può instestare a un noi.

La forma, d'altronde, è sostanza della discesa in campo. La colpa primigenia - lo scippo, con destrezza, della «seggiola» - è tutta prepolitica: il talento fa quello che vuole; il genio fa solo quello che può.

La colpa di questo pantano non è di Matteo. Lui segue solo la sua natura, il suo destino. La colpa - se non fosse ancora chiaro - è tutta del più grande partito di centrosinistra che oggi, per morire meglio, crede di salvarsi confidando - senza speranza, ma con la cura Ludwig dell'ottimismo - nel futurismo fiorentino di un giovanissimo ex sindaco.

Dopo il tonfo elettorale, dopo la vergogna dell'elezione del presidente della Repubblica e dopo le ammuine in ginocchio per implorare Napolitano ad un bis, sembrerebbe naturale affidarsi alle ambiziosissime intenzioni del cronoprogramma (un tempo si diceva: i cento giorni) con la stessa maggioranza di prima, ma gli amici fidati devono metterlo in guardia. Renzi trovi pace. Il tempo sarà la sua maledizione: il presidente del Consiglio in pectore non deve mica battere se stesso come Bubka. Si dia tregua. Vada rapidamente, ma con calma. Oggi solo gli idioti si augurano il peggio. E solo i ruffiani dell'ultima ora accusano i perplessi di essere dei mormoratori.

Anche se non lo vogliamo, si riparte da qui: dalla «rassegnazione». Perché questa, e solo questa, lasciando alle spalle il ventennio dell'ottimismo, ci accomuna. E non ci possiamo più nascondere.

L'intervento

Sull'ambiente l'Italia non è fanalino di coda



L'ISTAT HA RECENTEMENTE PUBBLICATO IL SUO CONSUETO RAPPORTO SUI PRINCIPALI INDICATORI AMBIENTALI in Italia con riferimento negli ultimi anni (2011/2013). I risultati contenuti indicano un Paese che pur nel pieno della crisi economica migliora alcune sue performance, avvicinandosi agli standard europei, anche se con qualche ritardo e criticità e soprattutto con forti differenziali regionali. La spesa per la tutela dell'ambiente erogata mediamente dalle amministrazioni regionali nel 2011 è pari a 69,0 euro per abitante, valore in lieve diminuzione rispetto al 2010. Un valore che indica solo la spesa pubblica in alcuni settori (difesa del suolo, inquinamenti, parchi) ma difficilmente confrontabile con indicatori e dati europei. Sembra un dato di spesa modesto per un paese sviluppato e preoccupa la contrazione dall'anno precedente.

Segnali positivi arrivano dalla riduzione della quantità di rifiuti prodotti in Italia. Nel 2011 sono 528,1 i chili di rifiuti

urbani raccolti in Italia per ogni abitante, 8,9 pro capite in meno rispetto all'anno precedente (-1,7 per cento). Un dato che avvicina l'Italia ai principali paesi europei. Smaltiamo ancora troppi rifiuti in discarica. Nel 2011 il 42,1 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti su tutto il territorio nazionale. Questa quota diminuisce rispetto al 2010 di 4,2 punti percentuali, con una riduzione di 26,2 chili in termini di valori pro capite, ma rappresenta ancora un valore troppo alto, considerato che molti paesi del nord Europa hanno azzerato l'uso dei questa tecnologia di smaltimento.

Continua a migliorare la raccolta differenziata e il riciclaggio. Nel 2011 in Italia la raccolta differenziata è pari al 37,7% del totale dei rifiuti urbani raccolti, circa 2,5 punti percentuali in più rispetto al 2010. Valore questo più vicino ai dati europei e composto da realtà regionali stabilmente sopra il 55/60% e regioni ancora ferme al 20/25%. Siamo invece sulla buona strada (anche in questo caso «grazie» alla crisi economica) per la riduzione della emissione di gas serra. In applicazione del protocollo di Kyoto, nel periodo 2008-2012 i 15 paesi dell'area Ue si sono impegnati a ridurre complessivamente dell'8 per cento, rispetto al livello del 1990, le emissioni. Per l'Italia l'obiettivo da perseguire è una riduzione delle emissioni pari al 6,5 per cento. Nel 2011 in Italia sono stati emessi 488,8 milioni di tonnellate di gas serra espresse in termini di CO2 equivalente, ammontare in contrazione del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente. Obiettivo quindi «quasi centrato».

L'inquinamento dell'aria rappresenta uno dei principali problemi ambientali soprattutto in ambito urbano. Nel 2013, il 36,7 per cento delle famiglie italiane segnala problemi relativi all'inquinamento dell'aria. Il confronto con il 2012 mostra una sostanziale stabilità. Un indicatore preoccupante che segnala l'inquinamento atmosferico, prevalentemente a causa del traffico privato, come il principale problema ambientale. Infine il verde nelle città. Nel 2012 il verde urbano rappresenta in media il 2,8 per cento del territorio dei comuni capoluogo, quota che corrisponde ad una disponibilità pari a 31,4 m2 per abitante, con un incremento della superficie complessiva, rispetto al 2011, di circa l'1 per cento.

In conclusione il quadro che emerge è un'Italia con indicatori ambientali migliori di quanto spesso si pensa se confrontati con i «migliori» Paesi europei. Bene i dati su riciclaggio e riduzione dei gas serra, e anche sulla disponibilità di verde pubblico. Le criticità: un eccesso di uso della discarica e soprattutto aree urbane troppo inquinate, soprattutto a causa del traffico privato. Due settori su cui è possibile fare qualcosa subito: nel campo dei rifiuti aumentando il tasso di riciclaggio con incentivi specifici com'è previsto nel Collegato ambientale fortemente voluto dal Ministro Andrea Orlando e aumentando il tasso di recupero energetico con nuovi e moderni impianti; nel campo dell'inquinamento e congestione delle aree urbane con una nuova politica sulla mobilità pubblica e sostenibile, che superi la stagione dei «tagli» al trasporto pubblico locale.